

Gli anni della bufera: i cattolici e la Chiesa

Dalla Dc dei decenni della «democrazia bloccata» alla frantumazione della rappresentanza

politica dei cattolici. Se la Chiesa italiana e quella bresciana non hanno mancato di sottolineare il dovere della partecipazione civile, servono oggi indicazioni pastorali più puntuali e «storicizzate», ribadendo nel contempo la necessità e il valore della politica

di Remo Bernacchia

Nella relazione introduttiva al 18° Congresso nazionale della Democrazia cristiana (febbraio 1989) Ciriaco De Mita segnalava la ripresa di un dialogo più positivo tra il partito e il cosiddetto mondo cattolico: «Il nostro rapporto si era affievolito. Le testimonianze di tanti cattolici, e qualche volta persino di esponenti della gerarchia, sembravano sollevare quasi un problema di credibilità nei confronti del nostro partito. Oggi, invece, il rapporto si è in buona misura ricreato e il retroterra cattolico guarda di nuovo principalmente alla Dc». Sebbene dettate da un certo auto-compiacimento, quelle parole di De Mita possono essere prese come termine di paragone per misurare la portata dello sconvolgimento avvenuto, proprio sul terreno della militanza politica dei cattolici italiani, nel volgere di soli 4-5 anni. Una serie di eventi addensatisi in un brevissimo arco di tempo (crollo del sistema comunista sovietico, Tangentopoli, movimento leghista, introduzione del sistema elettorale maggioritario uninominale, nascita di Forza Italia, elezioni politiche del 1994) hanno avuto effetti dirompenti sul quadro politico del nostro Paese e sull'espressione politica dell'area cattolica.

Anche a Brescia, naturalmente, lo scon-

volgimento è stato profondo e traumatico. Ed è logico che in questo fascicolo speciale, per il taglio che lo caratterizza, sia proposta una riflessione specifica anche sul tema del cambiamento che negli ultimi dieci anni ha investito i rapporti tra Chiesa bresciana e politica e la forma storica dell'impegno politico dei cattolici bresciani.

Fino al 1993, la Democrazia cristiana, anche per il ruolo centrale nel quadro politico italiano contrassegnato dalla cosiddetta "democrazia bloccata", aveva di fatto costituito il luogo precipuo della militanza politica organizzata dei cattolici italiani ed il soggetto politico verso il quale si indirizzava gran parte (ma tuttavia sempre solo una parte) del consenso elettorale da essi espresso. Al termine degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta si erano tuttavia già verificati fenomeni (il movimento leghista, Tangentopoli, la conseguente bufera ai vertici dei partiti al governo) che avevano profondamente scosso la scena politica e l'opinione pubblica, mentre da più parti si avvertiva la necessità di ripensare in profondità la forma - partito e il ruolo dei partiti. Ma fu la riforma del sistema elettorale, con il passaggio dal proporzionale al maggioritario uninominale, a costi-

tuire il fattore determinante, sebbene non esclusivo, della grande modificazione del quadro politico nazionale registratasi nel corso del 1993 e descritta dai risultati elettorali del 1994.

Parallelamente a questi avvenimenti, fino al 1993 la Chiesa italiana continuò a sollecitare i cattolici verso la massima unione in sede politica. Nel contempo intensificò il richiamo alla doverosa coerenza

con i valori etici troppo frequentemente calpestati nella prassi politica, sollecitò una ripresa della formazione dei cattolici attorno alla dottrina sociale cristiana (anche sull'onda delle encicliche sociali *Sollicitudo rei socialis*, 1988, e *Centesimus annus*, 1991), rilanciò le Settimane sociali dei cattolici interrotte nel 1970 (Roma 1991 e Torino 1993), incoraggiò l'istituzione delle Scuole di formazione all'impegno

sociale e politico e ripetutamente richiamò i cattolici al dovere di contribuire con le altre forze al bene del Paese. Nel 1991, un documento della Cei era dedicato specificamente al tema: "Educare alla legalità" proprio in risposta ai sintomi inquietanti e persistenti di un diffuso degrado del rapporto fra cittadini e pubbliche istituzioni. In precedenza (1989) era uscito un documento della Conferenza epi-

scopale lombarda dal titolo: "Educare alla partecipazione socio-politica".

Ma tra il 1993 e il 1995 avvengono fatti che modificano profondamente lo scenario dell'espressione politica dei cattolici italiani: si scioglie la Democrazia cristiana e nascono il Partito popolare italiano, il Centro cristiano democratico e il Movimento dei cristiano-sociali; successivamente dal Partito popolare si stacca la componente che dà vita ai Cristiano-democratici uniti. Sono ora quattro i partiti che dichiarano la loro ispirazione cristiana. Viene così a porsi per la Chiesa italiana un problema nuovo, di fronte al quale essa adotta la linea pastorale di sostenere e imprimere ulteriore impulso all'attività politica dei cattolici e di aiutarli a convergere sui valori comuni senza «coinvolgersi con alcuna scelta di

schieramento politico o di partito» (per riprendere le parole del Papa al convegno ecclesiale di Palermo, 1995).

La Chiesa bresciana, nel corso del decennio che stiamo considerando, si muove in piena sintonia con la linea assunta dalla Cei. Il vescovo Bruno Foresti non manca di ribadire la necessità, più urgente che mai, dell'attivo contributo dei cattolici alla vita civile e politica. Im-



posta e conduce la sua vita pastorale in modo da dedicare in ogni zona un incontro apposito con quanti sono impegnati nell'attività sociale e politica. Nel 1992 nomina un responsabile per la pastorale sociale (don Serafino Corti). Incoraggia l'istituzione, presso il Centro pastorale Paolo VI, di una Scuola superiore per la formazione all'impegno sociale e politico (1994) e promuove giornate di spiritualità per i politici. Ai problemi e alle responsabilità dell'impegno politico dei cattolici nella nuova situazione del Paese dedicano documenti e iniziative la Consulta delle Associazioni laicali, l'Azione cattolica, le Acli, la Cooperativa cattolico-democratica di cultura ed altre associazioni. Diverse occasioni di incontro vengono proposte nel 1996 per l'approfondimento delle indicazioni scaturite dal convegno ecclesiale di Palermo. Come si vede, è venuta sviluppandosi negli anni che ci interessano una linea pastorale che privilegia l'azione formativa ed esortativa, nel rispetto dell'autonomia dei cristiani laici, cui tocca compiere scelte di schieramento secondo la loro coscienza e competenza.

Ci chiediamo, tuttavia, se questa linea non abbia bisogno di essere declinata in modo da offrire criteri di discernimento più puntuali, stringenti e "storicizzati" e non debba comprendere occasioni di dialogo e di confronto anche su tematiche di attualità, non escluse quelle di carattere locale. È apprezzabile la preoccupazione di non far rifluire dentro la comunità ecclesiale le divisioni che legittimamente si creano, anche fra i cattolici, nel campo delle scelte politiche. Ma nel contempo è importante evitare che il «noncoinvolgimento» sia percepito di fatto come indifferenza o, peggio ancora, come uno stare alla finestra e un attendere di vedere come va a finire. Oggi ci troviamo spesso di fronte a fenomeni, compor-

tamenti e metodi che mettono in gioco la sopravvivenza dell'*ethos* politico e in definitiva la stessa democrazia, sui quali certo la Chiesa non può tacere.

C'è poi la necessità che anche a Brescia i cattolici si adoperino di più affinché sia occupato con analisi, progetti e proposte concrete «quello spazio vuoto che si delinea tra i grandi principi dell'etica cristiana e la prassi operativa», tra i valori irrinunciabili e una moderna cultura economica, sociale, politica, in grado di applicarli (così E. Garelli al convegno di Palermo).

Un lavoro di questo tipo, sia come studio delle cause che come elaborazione di proposte, sarebbe stato (e sarebbe ancora) utile effettuare, ad esempio, sull'esistenza di una qualche correlazione tra l'enorme consenso raccolto dalla Lega Nord nelle valli bresciane (ma anche nella Bassa) e un certo tipo di omiletica o certi contenuti e metodi dell'educazione dei giovani negli oratori. Ancora due considerazioni. 1) La scoperta di un sistema che saldava strettamente politica, affari e corruzione e la constatazione di un livello parossistico di litigiosità tra i partiti e dentro i partiti ha sollevato giustamente un moto di irritazione e di indignazione nella società civile (peraltro essa stessa non estranea e non innocente). Ma chi ha responsabilità educative e di guida morale non può limitarsi al solo giudizio critico e men che meno consegnarsi al mugugno e alla lamentazione. Proprio perché viene spontaneo dire: «La politica è sporca» compete agli educatori ribadire la necessità della politica e il valore della politica e sollecitare l'assunzione di impegni conseguenti.

Oggi è richiesto uno sforzo comune teso a riconciliare la società con le istituzioni, a riguadagnare energie e generosità umane alla militanza politica. L'antidoto alla politica corrotta non è la diserzione

dalla politica, ma la collaborazione a un nuovo modo di fare politica secondo onestà e competenza. Considero questo un obiettivo primario anche per la pastorale sociale della Chiesa, soprattutto nei confronti dei giovani.

2) Negli anni recenti ha avuto grande sviluppo e slancio il volontariato in campo sociale e caritativo. I cattolici bresciani ne sono stati spesso promotori o vi hanno aderito con larga partecipazione. Si tratta di una presenza assolutamente

provvida e necessaria. Tuttavia, essa deve essere sempre accompagnata dalla consapevolezza della insufficienza del momento sociale e caritativo e dalla ferma convinzione che il Paese va servito anche mediante l'attività propriamente politica, nelle istituzioni e nei partiti. Questo messaggio non può essere casuale e sporadico; occorre dargli piena cittadinanza dentro la catechesi, la predicazione, gli oratori, le scuole, i movimenti e le associazioni laicali.